

Il Giorno della Memoria



▲ **Via del Proconsole** La pietra di inciampo per Enrica Calabresi

L'omaggio a Enrica Calabresi quel nome diventato una storia

di **Paolo Ciampi** ● a pagina 9

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



102140

IL GIORNO DELLA MEMORIA

Enrica Calabresi la rivincita silenziosa della scienziata dimenticata

Gli studi alla Specola, le lezioni al liceo a Margherita Hack, il suicidio prima di partire per Auschwitz: così la sua storia è diventata un simbolo

di **Paolo Ciampi**

All'inizio era davvero solo un nome. Anzi, nemmeno quello, perché non risultava nell'elenco dei deportati. Si era uccisa prima, non era finita sul quel treno per Auschwitz. All'inizio era solo un'ordinata calligrafia femminile, una vaga presenza tra le collezioni di insetti alla Specola di Firenze. E se oggi è diventata una delle figure simbolo della Shoah in Italia si deve solo a una domanda apparentemente senza implicazioni: cosa ci faceva una donna in una facoltà scientifica a inizio Novecento? È cominciata così, con la curiosità di due ricercatrici della Specola, Marta Poggesi e Alessandra Poggesi, che hanno voluto saperne di più su Enrica Calabresi, entomologa. Solo che a volte la curiosità riesce a dare un senso alle ricerche più faticose e improbabili. Per parlare di Enrica non si deve partire dall'epilogo, ma da ciò che ha fatto e anche da quello che avrebbe potuto fare, se solo le fosse stato consentito. Inseguire la sua storia fin da quando, giovane

della buona borghesia ebraica di Ferrara, scelse scienze naturali a Firenze. Tra le poche ragazze del suo tempo a lasciare la famiglia per trasferirsi in un'altra città e iscriversi all'università. Prima ancora di completare gli studi Enrica venne assunta come assistente all'università: con le sue capacità e il suo entusiasmo, aveva convinto tutti. Da subito anche all'estero la società scientifica si accorse di questa giovane

italiana che peraltro se la cavava benissimo con le lingue straniere. Il primo grande dolore le piombò addosso con la Grande Guerra, che le portò via il fidanzato, quel Giovanni Battista De Gasperi che nella sua breve vita aveva accompagnato Alberto Maria De Agostini nelle sue esplorazioni nella Terra del Fuoco. E questa, in effetti, è anche una storia di talenti dissipati. Il secondo grande dolore fu quando dovette abbandonare una prima volta l'università, lei che dopo aver perso il suo grande amore viveva solo per la ricerca e l'insegnamento. Dimissioni per motivi di salute, scrisse al rettore. In realtà il suo posto era ambito da un personaggio particolarmente caro al regime. Non c'era partita

con una donna, per di più non iscritta al partito. Ma Enrica era una persona tenace. Forte dei suoi titoli si conquistò una cattedra al liceo - al Galileo di Firenze - e anche un altro insegnamento universitario, questa volta a Pisa. Chissà dove sarebbe arrivata se tra lei e i suoi sogni di scienziata non si fossero messe di mezzo le leggi razziali. Negli anni che le resteranno Enrica Calabresi animerà una splendida scuola che solo insegnanti e studenti riconosceranno come tale. La scuola degli esclusi dalle leggi razziali, proprio accanto alla sinagoga. In realtà solo una stanza dove ci si preparava all'esame da privatisti, unica occasione per un ragazzo ebreo di varcare il portone della scuola pubblica. A questa scuola Enrica dedicherà tutta se stessa. Non più nei laboratori della Specola, ma comunque determinata a dare una possibilità di futuro attraverso l'insegnamento. L'attaccamento a questa scuola fu probabilmente ciò che ne decise la sorte. Dopo l'8 settembre Enrica lasciò i suoi familiari in Emilia per tornare a Firenze, di fatto sulla scia delle forze nazifasciste. Là era il suo lavoro, disse ai suoi, là erano i suoi allievi. Sapeva a cosa poteva andare

incontro. Si era procurata una fiala di veleno, che teneva nella borsetta. A Firenze non provò nemmeno a nascondersi e a chiedere aiuto, ma volle essere lei a decidere. Nel carcere femminile di Santa Verdiana adoperò quel veleno alla vigilia della partenza per Auschwitz, la notte tra il 19 e il 20 gennaio del 1944. Tra i suoi allievi al liceo c'era anche Margherita Hack. Un giorno scriverà che fu proprio la sua sparizione ad aprirle gli occhi sul fascismo. Sulla sua professoressa racconterà di scrivere quel libro che poi, per una serie di combinazioni, ho avuto io la fortuna di scrivere. Quello che è successo dopo va ben oltre il libro stesso e dimostra cosa si può mettere in moto coltivando la memoria. Intorno a Enrica ho visto riunirsi e crescere una piccola grande comunità di affetti, a partire dai suoi allievi sopravvissuti, che magari

grazie a lei scelsero di dedicarsi alle scienze, e dagli studenti di oggi, che con la sua storia hanno saputo ben sintonizzarsi. Oggi città come Pisa, Roma, Pisa le hanno intitolato strade e aule universitarie. A Sesto Fiorentino il nuovo plesso didattico porta il suo nome. A Firenze, nella piazza d'Azeglio delle sue lezioni all'aperto, c'è un albero a lei dedicato e qualche giorno fa una pietra di inciampo è stata posta davanti all'abitazione di via del Proconsolo. Una brava regista fiorentina, Ornella Grassi, le ha dedicato un docufilm significativamente intitolato *"Una donna poco più di un nome"*. Tutto questo, credo, anche per il modo con cui Enrica Calabresi seppe combattere il fascismo, senza proclami, semplicemente con l'amore per il lavoro, col senso delle cose fatte bene. Oggi quel nome che il nazifascismo voleva cancellato è molto di più di un nome, una storia che parla al cuore di tanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Il ricordo
Un nome
(Giuntina)
di Ciampi:
il libro è
del 2006





L'omaggio

A sinistra, la pietra di inciampo in via del Proconsolo che ricorda Enrica Calabresi (sopra) nata a Ferrara nel 1891. Nel 1944, la scienzista si avvelenò nel carcere di Santa Verdiana alla vigilia della partenza per Auschwitz